

INTRODUZIONE



Quando in una piovosa serata autunnale sulla strada per Caldana incontrai un cervo con due immense corna fermo in mezzo alla strada, la prima cosa che gli dissi fu: "Anche tu qui?". Non mi limitai a pensarlo fra me e me: abbassai proprio il finestrino e glielo dissi. Lui mi guardò per un secondo sbuffando aria calda dal naso, e con un balzo riconquistò il folto del bosco.

Capita di chiederselo tante volte, che ci stiamo a fare a questo mondo. Se, poi, il mondo in questione va molto vicino al paradiso, allora la faccenda può farsi più interessante. Il libro che state per leggere serve a svelare, per chi ancora non fosse arrivato al dunque, il perché viviamo questo luogo, perché lo frequentiamo e ne amiamo i suoi personaggi.

In realtà, pur senza darci una risposta, è bello pensare che prima o poi ci si trovi qui: è successo tantissime volte con amici e conoscenti della città, che per me vuol dire Milano, per molti altri Varese, o un altrove qualunque. Chissà come mai: in questo paese piccolissimo si incontrano persone lontane. E chissà perché in tanti, prima o poi, passano da qui.

Per me questo rendez-vous periodico si palesò nel più terribile degli incubi per un ragazzino studente al terzo anno di ragioneria e che tutte le estati veniva "su a Orino", dal nonno. In un assolato mezzogiorno d'agosto incontrai, passeggiando per la via della Rocca, il mio professore di diritto ed economia in un frangente che da lontano pareva un innocuo miraggio e via via prendeva forma per diventare una sfida all'O.K. Corral. Lui procedeva dalla piazza, io dal lavatoio. Mancavano solo gli speroni e il cappello da cowboy: fu un duello sotto il sole a colpi di occhiate, che finì con un sorriso.

«Orino? Si l'ho già sentito: ma dov'è di preciso?» Quante volte mi son sorbita questa frase. Diciamocelo: il nome non passa inosservato. Come non passa inosservato – e il cervo lo sa – il fatto che Orino è uno di quei posti che quando ci vieni per la prima volta, pensi già alla seconda, e così via. Il più è trovarlo, un posto così. Forse è un paese da innamorati, di quelli che ti prende e non ti lascia andare via più.

Un altro flash venutomi in mente non appena mi è stato chiesto un pensiero su questo libro, proviene dalla fotografia. Quando il grande fotografo milanese Gabriele Basilico fermò in uno scatto uno dei più famosi paesaggi della fotografia moderna a *Le Treport*, in Normandia, pensò: «Il luogo ti avvolge, ti viene incontro: lì mi sono come dilatato fisicamente, come espanso nello spazio».*

Come si fa a non pensare a Orino ascoltando queste parole? Com'è successo al grande fotografo, capita a tutti noi ogni volta che d'inverno sfioriamo con la vista la sagoma tersa nel gelo del Rosa o sbirciamo le piccole piantine che crescono fra le pietre dei muri a secco, in estate; oppure, ancora, ogni sera di primavera quando la luce spegne il chiacchiericcio ai margini del bosco. La natura panica di questo luogo fa di Orino un romanzo naturale che obbliga a pensare col ritmo delle stagioni: all'ingresso del paese dovremmo togliere il cartello di benvenuto e scrivere: «Qui vige la legge della natura». Teniamocelo stretto, il nostro paese, impariamo a custodirne i segreti per trasmetterli ai nostri figli, raccontiamolo in ogni sua piega, senza dimenticare di vivere in armonia come faceva il maestro Giovannoni, che oltre a tenere la porta di casa aperta, aveva sul tavolo una bottiglia di vino con qualche bicchiere per gli amici: se fossero entrati e non l'avessero trovato si sarebbero fatti, nel frattempo, una bevuta.

Una grande, enorme lezione di accoglienza che troverete fra qualche pagina. Augurandovi una buona lettura ringrazio infine il cervo, per non avermi incornato: spero tu stia ancora correndo libero nei boschi e di poterti nuovamente incontrare per chiederti ancora una volta: «Anche tu qui a Orino?».

Andrea Camurani

* Mario Calabresi, *A occhi aperti*, Contrasto 2013, pag.143.